



TERZO CONGRESSO NAZIONALE USB LAVORO PRIVATO

MONTESILVANO 05/06 NOVEMBRE 2022

LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

IL CONTESTO

Sono passati cinque anni dal nostro precedente congresso in cui avevamo messo a fuoco alcune delle caratteristiche con cui le forze del capitale cercavano di uscire dalla crisi di sistema che, qualche anno prima nel 2008, aveva portato all'esplosione della più grande bolla finanziaria mai conosciuta dopo quella del 1929 che travolse tutto il mondo finanziario ed economico occidentale.

Ci riferiamo alla crisi dei subprime, con il fallimento di molte banche ed istituti finanziari, i cui costi, per evitare il default di intere nazioni, sono stati pagati da tutti noi con anni di austerità nei conti pubblici.

Ricordiamo ancora i pesanti tagli nei bilanci pubblici imposti ai paesi 'cicala' dell'UE dalla Troika che, dopo aver letteralmente devastato la Grecia, imposero misure draconiane alla popolazione fino ad affamare i settori più deboli, anziani donne bambini, rivolgendo poi la sua attenzione all'Italia, al Portogallo, ed altri, insomma i così detti paesi PIGS.

Come disse Draghi, all'epoca Presidente della BCE, nessuna paura per i mercati economici e finanziari, chi governa è il 'pilota automatico' ovvero la Commissione Europea che insieme al Fondo Monetario Internazionale e alla BCE appunto, imponeva al nostro paese pesanti politiche di austerità sotto il ricatto del default.

Portiamo ancora i segni delle scelte economiche che, in obbedienza a quelle politiche, subimmo qualunque fossero i governi: la maledetta riforma delle pensioni, l'abolizione dell'arti 18, il Jobs Act, tagli paurosi e privatizzazioni della sanità, dei servizi scolastici, dei servizi assistenziali, solo per citarne alcuni. Gran parte del Welfare insomma fu cancellato.

Oggi alcuni eventi straordinari - la pandemia da Corona Virus, le contraddizioni insite nel sistema capitalistico, che stanno creando importanti strozzature nelle catene globali delle subforniture, e aumenti non giustificati delle materie prime relative all'energia, gas e petrolio ad opera della speculazione finanziaria, come ci ha ricordato Cingolani, ministro della Transizione, e in ultimo la guerra in Ucraina - mostrano a tutto il mondo l'irrazionalità di questo sistema e l'incapacità o meglio l'impossibilità a porvi rimedio da parte della grandi potenze occidentali.

In questo senso la Pandemia, con la conseguente crisi economica e sanitaria, ha rappresentato per l'Unione Europea l'occasione e la spinta per la riorganizzazione dell'apparato produttivo interno,



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

mettendo al centro le attività necessarie ad aumentare il suo spazio di mercato attraverso la transizione digitale e green in funzione sia dell'autonomia energetica che di un rilancio industriale che permetta all'UE di competere nel contesto globale.

Il diffondersi del Covid-19 ha infatti mostrato le difficoltà per l'Europa Unita persino nell'adottare una politica comune ai 27 stati aderenti nel farvi fronte, a cominciare dall'approvvigionamento delle mascherine prima e del vaccino poi.

La pandemia, per quanto riguarda l'Italia, ha chiarito con molta evidenza quanto sia stata scellerata la politica di distruzione del servizio sanitario nazionale a favore del privato e la decisione di tenere aperte la quasi totalità delle attività produttive, pagata con migliaia e migliaia di morti, ben rappresentata dai camion militari che portavano altrove le bare in quel di Bergamo, la provincia più industrializzata d'Italia.

In tutto il continente la crisi ha colpito perfino paesi che fino a quel momento non avevano conosciuto nessun indebolimento della crescita economica a cominciare dalla Germania.

Le istituzioni europee, Commissione in testa seguita dalla BCE, hanno così proceduto ad imprimere una forte accelerazione e concentrazione di tutti i processi, alla faccia di tutti i sovranisti di qualunque paese fossero, processi che hanno espresso il massimo proprio in questi ultimi mesi, quando alcuni meccanismi si erano inceppati. Ci riferiamo in primo luogo alle difficoltà a reperire sul mercato mondiale elementi fondamentali per il sistema industriale europeo, come la mancanza di semiconduttori, necessari anche per la nuova rivoluzione tecnologica, cose che hanno fatto scattare più di un campanello d'allarme nelle alte istituzioni europee, scoprendosi fragili, stretti tra due blocchi economici pesanti, USA e CINA.

La presidente della Commissione, Ursula Von Der Leyen, ha puntato il dito sul nodo centrale e cioè che ormai si è dentro la fase della Ipercompetizione che *"impone di recuperare i ritardi"* cosa assolutamente necessaria per una politica di potenza a cui aspira l'UE.

Per questo motivo è stato predisposto un programma di investimenti di 806 miliardi di Euro, chiamato Nex Generation EU, in parte pagati dagli Stati in base al proprio PIL e una parte, che costituisce il Recovery and Resilience Facility, attraverso l'emissione di titoli comuni europei, che comprende la quota stanziata per il PNRR italiano, cui vengono assegnati 191 miliardi di euro (122,6 miliardi di prestiti da restituire e 68,9 miliardi di sussidi a fondo perduto), che non vengono elargiti a gratis ma sottoposti a pesanti condizionalità e riforme: sburocratizzazione e semplificazione delle procedure, velocizzazione nel produrre crescita e ripresa, tra le altre.

La Commissione Europea vigilerà sia sui singoli progetti che sulle riforme necessarie ai 3 principi sopra elencati. I soldi verranno erogati in tranche semestrali in base all'aderenza dei progetti all'esigenza di raggiungere condizione di competitività. Solo per dare un esempio *"rimuovere gli ostacoli...che condizionano le attività economiche e la qualità dei servizi erogati ai cittadini"* che in pratica significa eliminare tutte le norme che impediscono le privatizzazioni in favore del mercato, limitando l'attività dello stato tra cui *estensione della pratica del silenzio/assenso, semplificazione della Valutazione dell'Impatto Ambientale, alleggerimento dei controlli sui subappalti diminuzione dei controlli, troppo controproducenti per lo sviluppo delle imprese"*. Non male per un paese che vede oltre 1200 morti l'anno sul lavoro!



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

Tutte questioni che ritroviamo ora nel Disegno di Legge conosciuto come “DdL Concorrenza”!

Del resto, tutto il PNRR, al di là delle risonanti e vacue asserzioni a proposito di transizione ecologica, fonti rinnovabili e Green è un inno alla fiducia cieca nel mercato e alla necessità di mettere le imprese nella condizione di generare profitti e reggere la concorrenza. Basta vedere come, di fronte ai pericoli che dalle sanzioni imposte alla Russia derivino problemi sulla fornitura del gas, si sia già ritornati al carbone e si riparli apertamente di nucleare!

Altra prova la troviamo nella disposizione contenuta nel PNRR per cui gli enti pubblici che non esternalizzano i servizi avranno l'obbligo di rendere *“Motivazione anticipata e rafforzata che dia conto delle ragioni del mancato ricorso al mercato e dei benefici dell'adozione del “in house” dal punto di vista finanziario e della qualità dei servizi”*.

Abbiamo già visto cosa ha prodotto nel nostro paese la privatizzazione dei trasporti, della sanità, dei rifiuti, dei servizi pubblici, educativi ed assistenziali: scadimento pauroso della qualità, pratica esacerbata del subappalto con il disconoscimento dei diritti contrattuali fino ad arrivare a forme di schiavitù; quale sia stato poi il risultato finale dell'abbandono di ogni politica pubblica e statale anche nei settori strategici lo abbiamo purtroppo verificato molto brutalmente con le vicende Alitalia ed ex ILVA, oggi Acciaierie d'Italia!

Quattro anni fa eravamo già all'interno di una riorganizzazione tecnologica, rappresentata da Industria 4.0, ma nella fase dell'ipercompetizione non basta. Serve rafforzare la base economica investendo in nuove produzioni capaci di conquistare nuove fette di mercato a livello globale, completando entro il 2030 la digitalizzazione, recuperando leadership nelle tecnologie digitali, investendo come già sottolineato nei semiconduttori, nei microprocessori, microchip di nuova generazione, super computer, intelligenza artificiale, robotica ecc.

Per tener bene testa alla concorrenza non bastano le innovazioni tecnologiche, c'è bisogno di costruire il consenso ideologico della massa dei lavoratori e lavoratrici per far ingerire il peggioramento delle condizioni di lavoro e salariali, ottenuto e da continuare ad avere tramite la collaborazione dei sindacati tradizionali e autonomi, oltre che dal bombardamento culturale di cui è pieno il sistema scolastico /formativo, di cui l'alternanza scuola lavoro è solo una parte, che ascrive alle sole imprese la tanto declamata ripresa del PIL dello scorso anno, come se la ricchezza del paese non fosse il frutto dello sfruttamento di milioni di operai, di donne ed uomini che ogni giorno consumano le loro vite, sempre più spesso lasciandocene, sui posti di lavoro, senza che nessun padrone paghi per queste infamie.

E quando tutto questo non basta, per sconfiggere il conflitto c'è la repressione pesante che oggi non si nutre solo del ricatto della precarietà e dei bassi salari ma dei licenziamenti di massa e soprattutto del licenziamento dei sindacalisti scomodi, come ormai stiamo sperimentando tra le nostre fila, oltre che di quel barlume di democrazia sindacale rappresentato dalle elezioni delle RSU, che non vengono più indette là dove CGIL CISL UIL temono la concorrenza di delegati eletti per il loro impegno reale nella difesa dei lavoratori, avocando a sé ogni diritto sindacale e ogni livello di contrattazione, in un perpetuarsi continuo di trattative al ribasso in ogni aspetto.

Ma poiché il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, ad aggravare la crisi sono intervenuti fattori inediti e soprattutto non previsti:



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

- il ritorno dell'inflazione, al di sopra di quanto auspicato e gestibile, che sta minacciando la ripresa nell'Eurozona;
- la mancata fornitura di materie prime e semilavorati che, tra la guerra in Ucraina e le sanzioni verso la Russia, stanno causando pesanti disagi all'industria dei motori, costringendo parecchie industrie dell'automotive a interrompere la produzione mettendo gli operai in CIG ma anche causando gravi crisi in un'economia come la nostra, volta alle esportazioni e a forte vocazione turistica, tra settori già fortemente provati nei due anni peggiori della pandemia.

La guerra che verrà non è la Prima.

Prima ci sono state altre guerre.

Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti.

Trai vinti la povera gente faceva la fame.

Tra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente.

(da una poesia di Bertolt Brecht)

E infatti già possiamo vedere gli effetti combinati di quanto sopra. Mentre il Parlamento ed il governo non esitano ad aumentare le spese militari a 38,5 miliardi di euro annui, per le lavoratrici e lavoratori e le famiglie a basso reddito carovita alle stelle, con i prezzi in vertiginoso aumento a partire dai generi primari e dalle bollette.

Da quanto detto finora emerge con chiarezza che le battaglie su cui ci siamo cimentati negli anni appena trascorsi a favore di una programmazione delle scelte economiche e sociali e dell'intervento pubblico in economia orientati al bene collettivo sia nei settori strategici che nei servizi essenziali, anche con iniziative di vere nazionalizzazioni, mantengono tuttora la loro validità.

Che tutto ciò non sia solo un libro dei sogni lo abbiamo dimostrato con la durissima vertenza, contro privatizzazione e appalti del servizio di pulizia nelle scuole, che a marzo del 2020 si è conclusa con internazionalizzazione del servizio e assunzione di oltre 12.500 ex LSU ATA nella pubblica amministrazione. Una lotta condotta con coerenza contro il sistema di appalti e sub appalti che continua a costituire una cancrena in ogni ambito lavorativo come testimoniano le durissime lotte dei lavoratori della logistica, sottoposti a ritmi sfrenati di lavoro, a carichi esorbitanti, a negazione dei più elementari diritti contrattuali e costituzionali. Tra le innumerevoli vertenze portate a termine con successo ricordiamo la mobilitazione contro i licenziamenti camuffati da trasferimenti delle dipendenti VENCHI, e la lotta intrapresa da USB per l'internalizzazione dei 3000 addetti al Contact Center INPS gestito dalla Covisian, boicottata e strumentalizzata da Assocontact, da SLC – CGIL, Fistel -CISL e Uilcom-UIL.

Abbiamo ritenuto opportuno questo richiamo al contesto in cui agiamo non per un mero esercizio analitico, molto sommario in verità, ma per rendere chiaro che la pandemia prima e la guerra poi hanno cambiato e continuano a cambiare la realtà con cui siamo costretti a confrontarci.

Tutti i settori strategici, nella fase dell'ipercompetitività, sono sotto torchio, sottoposti a fortissime pressioni in nome dell'aumento della produttività, che non riguarda solo le funzioni manuali ma anche le funzioni mentali, intellettuali e scientifiche, al servizio del mercato e che tra l'altro cominciano a perdere con l'avanzare della tecnologia molto del valore del loro lavoro e di stato sociale.



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

Da un altro versante assistiamo ad una continua spoliazione del valore a più basso contenuto tecnologico. Parliamo del *lavoro povero* di cui tratteremo più avanti, stressato da salari infimi, orari impossibili, frutto di una contrattazione continuamente al ribasso.

L'USB LAVORO PRIVATO

Nonostante le difficoltà, USB Lavoro Privato è cresciuta molto, certamente per numero di iscritti ma soprattutto espandendosi con successo in settori strategici quali l'industria, la logistica, i porti, il lavoro agricolo settori nuovi per noi, organizzando i facchini delle grandi multinazionali della circolazione delle merci, tra i braccianti, la stragrande maggioranza dei quali migranti, in condizioni di lavoro e di vita indescrivibili, praticando conflitto in una condizione di classe reduce da decenni di sconfitte, la cui storica forza è stata frantumata non solo dalla continua collaborazione di CGIL CISL UIL con il nemico ma anche dispersa dalle ripetute riorganizzazioni dell'apparato produttivo.

USB è cresciuta in fretta tra questi, come pure tra i portuali, a Genova a Trieste a Livorno a Civitavecchia dove alle lotte contro la privatizzazione e per la sicurezza si affiancano le iniziative contro le navi della morte che caricano e scaricano sulle banchine ed in piena città armi, anche letali, ricevendo una dura repressione con denunce e processi o come avvenuto nel mese di marzo all'aeroporto di Pisa dove i lavoratori si sono opposti al fatto di caricare armi dirette in Ucraina, spacciate come aiuti umanitari.

Allo stesso tempo ha continuato a crescere in settori consolidati come i trasporti, i servizi pubblici ed il terzo settore. Un'organizzazione sindacale viva, testimoniata anche da tanti risultati nelle elezioni delle RSU in molte aziende, tanto da attirare l'attenzione di CGIL CISL UIL che in molti settori hanno deciso di rinunciare alle RSU pur di ostacolarci.

Crescita che ci sta sottoponendo a uno sforzo continuo, sia a livello nazionale che nelle federazioni; per essere sostenute è necessario che escano decisioni importanti dal nostro congresso, a partire dal rinnovamento e dall'adeguamento dei gruppi dirigenti alla nuova fase politica ed economica ma anche di un'attenta riorganizzazione di tutti gli organismi e di un'ancora più attenta politica delle risorse.

Nello scorso congresso avevamo puntato il dito su alcune caratteristiche della situazione generale in particolare la velocizzazione dei cambiamenti e la centralizzazione delle decisioni, tutte cose che possiamo ritrovare nella situazione italiana: movimenti e partiti che non contano più niente, le decisioni vengono prese direttamente a Bruxelles.

Caratteristiche con cui abbiamo dovuto fare i conti, adeguandoci alla necessità di scelte rapide e dando gambe dal centro ad intuizione politiche, come ad esempio l'intervento nella logistica, partito direttamente da alcuni compagni dell'esecutivo nazionale con più di un distinguo e scetticismo da parte di componenti di altri organismi.

Una disamina più approfondita della realtà attuale di USB Lavoro Privato ci dà la riprova di quanto affermato in questa breve premessa.



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

La catena del valore e la categoria operaia

Nel 2016 come USB e CESTES abbiamo individuato nella *categoria operaia* - quella catena del valore che stava diventando centrale nella riorganizzazione del sistema produttivo del nostro paese, che va dalla produzione agricola e industriale alla movimentazione e circolazione delle merci e alla loro commercializzazione – il settore strategico verso cui indirizzare in modo importante il nostro intervento.

Individuammo nel segmento della circolazione delle merci, comprensiva sia dei grandi magazzini della logistica ma anche dei porti, l'anello più debole capace di inceppare il meccanismo della velocità nella realizzazione del profitto. Alla luce sia di quanto portato avanti con le lotte durissime che quella classe operaia, costituita nella maggior parte dei casi da migranti, ha saputo condurre per i propri diritti e bisogni ma capace di aprire uno scenario su condizioni di lavoro indescrivibili al limite dello schiavismo, possiamo renderci conto di quanto si stia felice quell'intuizione, frutto non di una botta di fortuna ma di un'analisi concreta delle contraddizioni insite nel sistema.

La scomposizione della classe operaia fordista, che aveva nelle grandi fabbriche del nord Italia la sua forza contrattuale e che si è resa protagonista del grande ciclo delle lotte operaie tra la fine degli anni 60 e gli inizi degli 80, con conquiste di cui beneficiò tutta la società, ha ceduto il passo a luoghi sconfinati, a masse molto numerose di lavoratori dentro i magazzini della logistica, per la stragrande maggioranza di proprietà delle multinazionali dell'e-commerce, che, alla faccia della conclamata modernità e dell'attenzione ai valori etici, come IKEA e altri, praticano i peggiori modelli coercitivi, sperimentando in queste *fabbriche* di ultima generazione, rapporti di lavoro ignobili, uniti a forme di lavoro in cui sempre più non è la tecnologia ad essere di supporto al lavoratore ma al contrario è il lavoratore che diventa di supporto all'opera dei robot e della intelligenza artificiale.

Dove la precarietà e il ricatto sono pane quotidiano ma dove una classe lavoratrice *giovane* perché ignara dei meccanismi compromissori dei sindacati più o meno tradizionali ha trovato nel conflitto la strada del suo riscatto.

Abbiamo individuato nella catena del valore, di cui abbiamo discusso nel passato congresso, l'elemento che avrebbe potuto consentirci di fare un salto di qualità nell'obiettivo della ricomposizione di classe e per ricostruire l'unità delle forze produttive del paese.

Nel corso dei decenni, sotto l'azione martellante delle controparti padronali e delle forze politiche e sociali ad esse subordinate, si è cercato di cancellare la coscienza di classe e di separare i segmenti del mondo del lavoro per indebolire ogni possibilità di rivolta e di rivendicazioni reali.

L'aver ripreso il concetto di unità di classe e aver lavorato per ricostruire, anche concettualmente, la categoria operaia ha consentito l'ulteriore espansione del nostro sindacato ma anche di conseguire risultati importanti lungo tutta la catena del valore.

Le attività svolte sul lavoro agricolo, sui settori industriali, nella logistica e movimentazione delle merci, fino ad arrivare al commercio, ci hanno consentito di avviare iniziative comuni per combattere la precarietà, il lavoro sottopagato, la schiavitù, cui sono soggetti tantissimi lavoratori, e per rivendicare, spesso riuscendo ad ottenere, migliori condizioni lavorative e salariali.

L'aver rimesso al centro della nostra iniziativa la centralità del mondo operaio nel sistema economico e sociale, dei loro comuni valori e necessità, ci consente di poter ragionare sulla possibilità di



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

costruire una massa critica in grado di spostare in avanti la lotta per i diritti e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro per tutte e tutti.

Le iniziative di lotta e gli scioperi che stiamo producendo nella catena del lavoro ci dicono che su questi obiettivi è possibile coinvolgere settori sempre più ampi di lavoratori che condividono le nostre idee e si dimostrano sempre più disponibili a lottare con noi.

Sono lotte dure come quella per i diritti previsti dai contratti ma non riconosciuti ai facchini utilizzati nei magazzini della Leroy Merlin ma dipendenti di un consorzio di cooperative che aveva in appalto il servizio in cui gli scioperi e le mobilitazioni portarono allo scoperto il verminaio che stava dietro il perverso sistema degli appalti e a quelle sedicenti cooperative i cui dirigenti furono arrestati, accusati di evasioni fiscali truffa ai danni dello stato e dei lavoratori stessi, e tuttora rinchiusi nelle patrie galere.

Un terzo dei nostri iscritti più tre delegati furono licenziati ma furono costretti a riassumerli dopo qualche mese. Situazione simile alla GLS di Piacenza che licenziò 33 iscritti ad USB poi riassunti attraverso mobilitazioni e battaglie giudiziarie che smontarono la filiera degli appalti e subappalti.

La TNT riuscì addirittura, in connubio con le autorità pubbliche, a espellerli dalla città con un Daspo per tutti. Anche questi riammessi al lavoro e in città, senza dimenticare l'eroica battaglia dei facchini che per tre settimane sono rimasti arrampicati sugli scaffali dell'HUB non FOOD di Carrefour in quel di Chignolo Po, Pavia.

E che dire delle mobilitazioni del mese di marzo di quest'anno che hanno visto protagonisti i lavoratori nei magazzini INDITEX, padrone del marchio Zara, per il superamento dell'utilizzo massiccio del precariato, conclusasi con la conquista del full time e del contratto a tempo indeterminato, stesso risultato positivo per i facchini del più grande magazzino di IKEA in Europa che hanno ottenuto il riconoscimento del pagamento dell'indennità di malattia.

Ma vogliamo anche ricordare che il primo sciopero a marzo del 2020, all'inizio della pandemia, scattò nel magazzino di Bartolini a Caorso, dove magazzinieri e driver si ribellarono contro l'inesistenza delle misure di prevenzione e che diede il via subito dopo a scioperi in molte fabbriche e nei servizi come l'igiene ambientale che sospesero il lavoro in molte città come Pisa, Napoli e altre, mettendo allo scoperto la scelta criminale di anteporre il profitto alla vita dei propri dipendenti.

Accanto a questa realtà, altre si sono rafforzate tra i metalmeccanici, di cui gli esempi più eclatanti sono rappresentati dalla forte resistenza alla SEVEL, ex FCA ora Stellantis, e dall'espansione in Emilia con la GD, Toyota ecc. Come, d'altra parte, la ripresa delle mobilitazioni tra i braccianti di Torretta Antonacci per abitazioni degne del genere umano e per ottenere sia il permesso di soggiorno che il reddito di emersione, mentre non ha conosciuto interruzione l'intervento tra braccianti di San Ferdinando in Calabria

Non sarà facile superare le incrostazioni, queste sì ideologiche, che volevano che la classe operaia non esistesse più, anzi che non esistevano più gli operai, ma le pratiche che stiamo attuando dimostrano il contrario, gli operai ci sono, la categoria operaia c'è e sta tornando in campo con forza e determinazione.

Da questa categoria stanno emergendo nuovi quadri, militanti, idee che sembravano seppellite nel dimenticatoio. Gli operai hanno segnato storicamente i momenti più avanzati delle lotte nel nostro



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

paese ed hanno consentito di ottenere grandi risultati dentro e fuori dai luoghi di lavoro.

Possiamo farlo di nuovo.

Lo Stato si fa cane da guardia dei padroni: i paradigmi delle vertenze Acciaierie d'Italia (Ex- Ilva) e Alitalia

La ex Ilva e Alitalia sono due tra le più importanti vertenze industriali che hanno caratterizzato e stanno tuttora caratterizzando il panorama italiano e ne stanno segnando l'evoluzione in senso negativo.

L'intervento pubblico in questi due asset strategici nasce dal fallimento dei complessi processi di privatizzazione, così come furono avviati dall'accordo Andreatta - Van Miert del 1993, che sono stati anche oggetto di indagini per evidenti reati ai danni dei lavoratori e dei territori coinvolti, nel caso più eclatante dello stabilimento Ilva di Taranto addirittura un grave danno per la salute di lavoratori e cittadini.

Dopo l'accordo del 2018, sottoscritto anche da USB, che chiudeva l'era dell'ILVA e dei Riva per aprire quella di Arcelor Mittal, dopo appena tre anni di gestione si è reso necessario l'intervento dello stato, tramite Invitalia, anche per sopperire le gravi mancanze della multinazionale franco-indiana relativamente agli impegni assunti, in particolare riguardo il tema ambientale che tuttora ipotoca la vita di migliaia di persone a Taranto.

La prima azione della neonata Acciaierie d'Italia, in un contesto di forte crescita della domanda di acciaio e ghisa, è stata quella di aprire un'altra procedura di cigs che mette in discussione pesantemente le garanzie occupazionali contenute nell'accordo del 2018, tentando di imporre la gestione muscolare tipica dell'AD Morselli.

Per Alitalia va molto peggio: dopo la "sbornia" della liberalizzazione selvaggia e delle low cost, Alitalia rimane l'unica a garantire i collegamenti aerei in Italia durante i primi mesi della pandemia. Dopo le promesse di 3 mld di investimenti del decreto rilancio del maggio 2020 del governo Conte 2, l'avvento del governo Draghi e l'intervento della UE impongono condizioni draconiane. La realtà che sta emergendo con nettezza in questi giorni è quella di una compagnia interamente pubblica, ITA, smembrata con i rami di Handling e manutenzioni separate e vendute a privati, mentre la parte degli aerei ed equipaggi viene dimezzata, i diritti acquisiti negati e i contratti tagliati di un terzo per poi procedere dopo poche settimane alla privatizzazione a favore di competitor francesi o tedeschi. Il risultato è di 4000 esuberanti e di un mercato, il terzo in Europa per valore economico e volume di passeggeri, ceduto completamente in mani straniere.

Alitalia e Ilva rappresentano l'evoluzione del ruolo dello Stato in economia: non più uno stimolo alla crescita e all'occupazione ma lo strumento necessario agli interessi economici e finanziari per rispondere ai dettami del libero mercato e della libera concorrenza previsti dai trattati europei, utili alle esigenze dei padroni, per imporre ai lavoratori condizioni inaccettabili e preconfezionare beni e servizi di pubblica a favore di interessi e rendite private.

In queste due aziende il ruolo di USB è stato importante e visibile e protagonista di una stagione di mobilitazione e di visibilità ai massimi livelli tesa anche a connettere queste lotte con le altre vertenze. Adesso, è altrettanto vitale per tutta la nostra organizzazione dimostrare di avere la capacità di resistere e di difendere strutture, iscritti e lavoratori in condizioni di forte pressione e di



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

attacco da parte di altre OO-SS.

Il rafforzamento dei settori

Anche nei settori in cui si può definire storico il nostro radicamento, i quattro anni trascorsi hanno visto un sostanziale rafforzamento. Il Trasporto Pubblico Locale ha dato mostra di combattività agitando la scena con numerosi scioperi sia generali che locali in ogni occasione in cui le controparti hanno provveduto a peggiorare le condizioni di lavoro e anche salariali con rinnovi contrattuali evanescenti quando non apertamente peggiorativi, ma è stato nel corso della pandemia che la nostra struttura si è fatta interprete del pericolo e del disagio che la mancata adozione sia delle più elementari norme a difesa della salute e della sicurezza degli autoferrotranvieri che dei passeggeri hanno mostrato il cinismo e il disprezzo del governo e delle autorità locali anche per la salvaguardia dei passeggeri. Nessun incremento dei mezzi, autobus e tram pieni all'inverosimile, altro che capienza autorizzata al 50% e oltre, disprezzo assoluto dell'incolumità del pubblico.

Per quanto riguarda gli altri ambiti lavorativi, che hanno in molti casi aumentato la loro presenza, da sottolineare l'espansione nel settore dell'Igiene Ambientale, espansione certificata dal risultato ottenuto alle ultime, in ogni senso, elezioni delle RSU con risultati ottimi in termini di numero di delegati RSU e RLS eletti tanto che alla scadenza delle stesse CGILCISLUIL, con un colpo di mano le hanno dichiarate decadute rinviando di fatto sine die il rinnovo e demandando le trattative aziendali alle articolazioni territoriali dei soli firmatari di contratto.

Ogni commento sulla vocazione democratica di costoro è superfluo. Tacitare ogni voce di dissenso è per loro e per le controparti assolutamente necessario visto l'obbrobrio che stanno perpetrando nelle trattative per il rinnovo del CCNL che nella scorsa stagione ha visto l'aumento dell'orario a parità di salario, mentre ora ipotizzano di ridurre gli aumenti tabellari, minimi, trasformandoli in una *quota una tantum* legati agli indici di produttività e redditività di ogni azienda! Con la sparizione del salario minimo garantito si avrebbero pesanti conseguenze anche su tutti gli elementi contrattuali e previdenziali!!

La pandemia, che ha colpito indistintamente la popolazione italiana provocando una vera ecatombe, ha messo in luce aspetti di criticità strutturale nella sanità pubblica, impreparata a questa emergenza a causa di notevoli tagli imposti dalla Commissione Europea all'Italia durante gli anni dell'austerità e a cui non hanno saputo sopperire le strutture private, pur ben foraggiate dai finanziamenti pubblici. Scandaloso quanto avvenuto nelle RSA che non avendo messo in atto i necessari dispositivi di protezione hanno registrato un numero spropositato di decessi tra i ricoverati e il personale.

Tutte strutture sociosanitarie e assistenziali hanno aderito fin da subito alle iniziative di lotta di quel periodo, ricordiamo lo sciopero generale del 25 marzo 2020, per il quale siamo stati sanzionati dalla Commissione di Garanzia. Coop Sociali, settori educativi privatizzati, hanno continuato a denunciare le condizioni salariali, spesso al limite della sussistenza.

Le condizioni di lavoro che costringevano molti operatori a recarsi in domicili dove non venivano assicurate le minime misure di garanzia dal contagio sono state al centro di numerose mobilitazioni contro i committenti, regioni ed enti locali. Durante la giunta Raggi a Roma si era arrivati finalmente a ottenere la delibera per l'internalizzazione degli AEC, decisione ritratta dalla giunta Gualtieri che



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

l'ha di fatto annullata con il solo voto contrario dei consiglieri 5 Stelle.

Il lavoro povero, il salario minimo, gli appalti

La lotta al lavoro povero, per il salario minimo e contro gli appalti è una delle maggiori priorità per la nostra organizzazione sindacale, fondamentale per contrastare la vergogna della precarietà e delle neanche più velate forme di schiavismo presenti nel nostro paese oltre che per fermare il progressivo declino salariale dei lavoratori e lavoratrici italiani. Non solo, le parole d'ordine su questi due temi hanno contraddistinto la nostra azione rispetto a quella messa in campo da CGIL CISL UIL e altri degni comparari che hanno abdicato da tempo a difendere i lavoratori opponendosi al raggiungimento di questo obiettivo. Già prima delle emergenze economiche di cui abbiamo parlato, il nostro paese vedeva la presenza di milioni di lavoratori poveri, lavoratori e, in particolare lavoratrici, che svolgono lavori a nero, part time, a tempo determinato, in prevalenza lavoratori dell'agricoltura, del commercio, del pulimento, delle mense, degli appalti e delle cooperative di servizio, dei call center, rider e fattorini di vario genere. Tra di essi USB Lavoro Privato registra un forte radicamento.

Sono i settori su cui maggiormente sono ricaduti gli effetti della crisi economica dovuta alla pandemia; sospensione degli appalti, aziende chiuse, riduzioni del personale e/o delle ore lavorate sono state il prezzo che questi settori hanno pagato più di altri e in cui la maggior parte di dipendenti non ha neppure usufruito dei così detti ristori né degli ammortizzatori sociali.

E' il mare magnum dei lavori a basso contenuto tecnologico in cui addirittura coesistono rapporti di lavoro gratuiti, settori dal potere contrattuale debolissimo, ricattati dai padroni, assediati da altre migliaia di disoccupati, vittime designate di un sistema feroce che trova nei così detti sindacati di comodo, molti senza alcuna rappresentatività reale, i complici ideali per confezionare contratti pirata, 900 dei quali depositati al CNEL, basati su compensi orari inferiori ai 7 euro lordi, mentre CGILCISLUIL non si fanno scrupolo di avvicinarsi a questi contenuti, ferocemente contrari alla determinazione per legge di un salario minimo.

Tra l'altro sempre più spesso tali tipologie contrattuali convivono nello stesso posto di lavoro con rapporti di lavoro più "normali", di conseguenza, avviene che l'intervento di USB Lavoro Privato rischia di sovrapporsi a quello della Federazione del Sociale, di SLANG- sindacato lavoratori di nuova generazione - e viceversa con il rischio di generare confusione. SLANG, infatti, si occupa di lavoratori atipici, false partite IVA, precari, che non hanno solo il problema della stabilità lavorativa e salariale ma necessitano anche di risposte che travalicano l'ambito lavorativo: casa, sanità, servizi sociali, ecc. L'estrema frammentazione ed isolamento sono alcune delle caratteristiche di questo ambito sociale. Insieme USB Lavoro Privato, FdS e SLANG sicuramente possono portare avanti insieme la battaglia per la legge sul salario minimo a 10 euro l'ora, ma all'interno del dibattito congressuale converrà trovare le forme più appropriate di rapporto e collaborazione che permettano di superare le eventuali criticità possibili.

Per quanto attiene agli appalti, questi rappresentano il più diffuso meccanismo di svuotamento dei diritti nel lavoro che ha portato milioni di lavoratori al di sotto della soglia di povertà, sia nel settore privato che nel lavoro pubblico: con le imprese private che hanno puntato tutto sulla frantumazione del ciclo produttivo con bassa specializzazione, bassissimi salari ed inesistenti diritti; con gli enti pubblici che da decenni esternalizzano e mettono a gara di appalto servizi fondamentali (dalla sanità



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

ai servizi pubblici locali, dalla manutenzione ai servizi fiduciari), producendo un generale abbassamento anche delle responsabilità pubbliche e della qualità del servizio.

Un sistema che è stato ulteriormente favorito dal governo Draghi con la liberalizzazione di appalti e subappalti e con le continue le modifiche al “Codice degli appalti”, con relativo attacco alle norme sulla tutela del lavoro e sulla cosiddetta clausola sociale, anche per soddisfare le direttive della UE sulla concorrenza e quindi la tutela del mercato a scapito delle lavoratrici e lavoratori.

Il proliferare di cooperative fasulle, fenomeno scopercchiato ed evidenziato con clamore dalle lotte della logistica, ci ha mostrato un gioco infame di scatole cinesi tra consorzi, appalti e subappalti infiniti, spesso in mano ad ambienti di criminalità economica. Tutto ciò, del resto, è emblematico del carattere odierno del modo di produzione capitalistico che non arretra davanti a nulla pur di aumentare profitti e battere la concorrenza, tutto a costo anche della vita di lavoratori e lavoratrici.

Non c'è dubbio che anche con il supporto del Centro di Iniziativa Giuridica Abd El Salam (CEING) siamo chiamati a confermare e rilanciare un percorso di lotta e di intervento giuridico e culturale: divieto degli appalti endoaziendali che sono di fatto intermediazione di manodopera, passaggio automatico dei rapporti di lavoro nei cambi appalto con conservazione di tutti i diritti, piena responsabilità solidale dei committenti, cancellazione delle norme speciali sul socio lavoratore di cooperativa e abolizione delle finte cooperative, applicazione dello stesso contratto collettivo del committente.

Così come siamo riusciti in questi anni a concretizzare la nostra ipotesi della costruzione della “categoria operaia”, nei prossimi mesi la nostra organizzazione deve riuscire a caratterizzare la propria identità e strategia di intervento e di radicamento proprio sui temi di forti aumenti salariali per tutti, di una legge sul salario minimo, e di una forte mobilitazione di contrasto agli appalti

Politiche industriali e relazioni sindacali. Le nazionalizzazioni.

La distruzione di molta parte dell'apparato produttivo italiano, a partire da alcuni decenni, dovuto sia al ritiro dello stato dall'economia, se non come erogatore di risorse per le imprese, sia alle dinamiche conseguenti alla finanziarizzazione dell'economia ha trovato in Draghi un forte sostenitore delle direttive europee sin dal suo insediamento quando disse che non c'era posto per il salvataggio delle aziende in crisi, tranne di quelle in grado di competere sui mercati e dei così detti *campioni* rappresentati in Italia da non più di tre/quattro imprese: Finmeccanica, Leonardo, ENI, Saipem.

Per quanto ci riguarda abbiamo sostenuto da tempo la necessità dell'intervento pubblico in economia nel senso di una politica di programmazione che detti le linee strategiche di uno sviluppo industriale ed economico volto ad assicurare buona occupazione, rispetto e salvaguardia e dell'ambiente, risorse per la ricerca e per una formazione sganciata dal mercato e dall'obiettivo del profitto a breve termine, fino ad arrivare alla nazionalizzazione delle aziende strategiche.

Le scelte di questo e dei governi appena passati hanno fatto sì che l'ingresso del capitale pubblico in Acciaierie d'Italia servisse solo a dare ossigeno finanziario al partner privato senza alcun beneficio per i lavoratori ex-ILVA né per l'ambiente circostante, mentre ITA, la nuova azienda *a totale capitale pubblico* che ha preso il posto di Alitalia, si è subito mostrata per quello che è, con un costo del lavoro più basso perfino di quello delle low cost e pronta ad essere venduta a un grande competitor



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

internazionale. Come se le performance delle multinazionali straniere nel nostro paese non avessero già dato dimostrazione del loro agire, rilevando aziende italiane, sfruttandole fino all'osso per poi scappare lasciando sul lastrico migliaia di famiglie.

Anche il PNRR, del resto, come ben esposto nel documento congressuale confederale obbedisce alla stessa filosofia, eliminare al massimo tutte le norme che impediscono la ripresa, attuare tutte le opere infrastrutturali necessarie a ridurre la dipendenza dall'estero per le fonti di energia, sostenere la riorganizzazione produttiva per battere la concorrenza. Niente per lo sviluppo del benessere collettivo, arrivando addirittura allo svuotamento completo dell'esito referendario del 2010 contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni.

Per quanto riguarda poi le relazioni sindacali abbiamo assistito ad un cambiamento di passo sostanziale già con il secondo governo Conte con l'alleanza PD/Movimento 5 Stelle. Il varo del governo di unità nazionale guidato da Draghi ha completamente chiuso ogni interlocuzione politica con la nostra organizzazione e ripristinato il sodalizio con CGIL CISL UIL di cui vediamo le conseguenze già con la modifica degli ammortizzatori sociali e la riduzione delle risorse economiche ad essi dedicate che, unite alla noncuranza con cui si affrontano le centinaia di crisi industriali, stanno facendo scivolare fette sempre più grandi della popolazione nella povertà più assoluta.

Anche dal punto di vista delle relazioni con le controparti private, al progressivo svuotamento dei diritti dei lavoratori ha fatto da contraltare un sistema di relazioni industriali che vede quali protagonisti assoluti le maggiori associazioni padronali, il governo e le organizzazioni Cgil Cisl Uil che, nel reciproco riconoscimento, tendono ad escludere qualsiasi altra organizzazione che non sia allineata con le loro politiche.

Da anni ormai i CCNL sono esclusivamente al servizio delle imprese tanto da aver abiurato al ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori, sia in termini salariali che dei diritti, costruendo al contempo una rete di interessi economici, quali gli enti bilaterali o sanità e pensioni integrative, concessi dalle aziende ai sindacati complici, insieme a grandi agibilità sindacali, in cambio di una duratura pace sociale. La perdita di potere d'acquisto dei salari, stipendi e pensioni sono un diretto effetto di CCNL rinnovati di volta in volta senza reali aumenti salariali e nei quali non vi è più alcuna traccia di rivendicazioni quali la riduzione dell'orario di lavoro, della messa in discussione del precariato, del lavoro povero.

Questo è uno dei frutti avvelenati lasciati dall'infame accordo Marchionne. Dopo la Fiat, oggi Stellantis, tante altre aziende sono uscite dalle associazioni nazionali padronali, costituendo nuove associazioni che, in accordo con sindacati di comodo, per lo più sindacati autonomi, ma anche con Cgil Cisl Uil e Ugl, hanno sottoscritto contratti nazionali sempre più vergognosi.

La rappresentanza sindacale

La spinta all'accentramento delle relazioni industriali e, di converso, l'esclusione da questo sistema delle organizzazioni sindacali che non si piegano ai voleri delle associazioni padronali sono ben rappresentate dai vari accordi interconfederali sulla rappresentanza sindacale, costruiti proprio per evitare che ci siano alterazioni negli equilibri che essi rappresentano tra le associazioni sindacali stipulanti e padronali.

La mancanza di una legge sulla rappresentanza sindacale nel settore privato ha lasciato mano libera



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

al padronato e alle organizzazioni sindacali complici nello stabilire le regole del gioco, regole costruite per mettere fuori chi rivendica diritti e libertà sindacali come pure possibilità per i lavoratori di farsi liberamente rappresentare da organizzazioni di loro scelta.

Siamo ormai sommersi da modifiche contrattuali agli stessi accordi interconfederali, come il testo Unico del 10 gennaio, da accordi di settore per il rinnovo delle RSU, di azienda, come nel caso della stessa Stellantis, per non parlare del ruolo della commissione "antisciopero" che prosegue ad emanare ordinanze che limitano sempre più la possibilità di praticare lo sciopero nelle aziende soggette alla L. 146, in particolare nel settore dei trasporti.

In molti settori gli accordi interconfederali impongono che il rinnovo delle RSU possa essere promosso solo dalle organizzazioni sindacali stipulanti il CCNL, come nel caso del commercio o dell'igiene ambientale, ricreando la situazione già vissuta sul finire degli anni '80 del secolo scorso, quando non si rinnovarono più i consigli di fabbrica. Il caso più esemplare al riguardo è il già ricordato mancato rinnovo delle RSU nell'igiene ambientale con il decadimento delle RSU precedentemente elette, sancito dall'accordo tra CGIL CISL UIL e le associazioni padronali. La disconnessione sempre più evidente tra i suddetti sindacati e le esigenze di lavoratori e lavoratrici nel nostro paese è la prova più evidente che il terreno della lotta per una legge realmente democratica sulla rappresentanza sindacale non può essere abbandonata.

L'insieme di queste scelte governative e padronali impone alla nostra organizzazione un nuovo livello di consapevolezza, mettendo in connessione le nostre strutture con le lotte di quei movimenti che le nostre federazioni incrociano sui territori ed ancor più con la Federazione del Sociale.

Aumenti salariali, inflazione e carovita

L'inflazione continua a correre, nel momento in cui scriviamo in molti paesi europei, Spagna Germania sono al top da trenta anni a questa parte tanto che la presidente della Banca Centrale Europea avverte che l'Europa sta entrando in una fase molto difficile, con un'inflazione molto più elevata e una crescita più lenta, né c'è da sperare che una volta svanito l'effetto dei rincari delle materie prime si tornerà ai livelli precedenti, quelli pre Covid per intenderci. E poiché nel frattempo, e da troppo tempo per quanto riguarda il nostro paese, i salari sono fermi diminuiscono anche i consumi con la prospettiva di una severa recessione.

È la dimostrazione del perverso meccanismo del sistema capitalistico. Per far fronte alle crisi si abbassa il costo del lavoro anche attraverso la sostituzione del lavoro vivo con innovazioni tecnologiche sempre più sofisticate, in un mordersi la coda da cui non si può uscire se non una presa di coscienza della classe. Oggi anche milioni di lavoratori e lavoratrici un tempo considerati *garantiti* hanno redditi che non consentono di arrivare alla fine del mese.

La questione salariale è oggi ancora più importante che nel passato ed è certamente uno degli assi principali su cui indirizzare il nostro l'intervento. La divaricazione tra le retribuzioni dei lavoratori e i patrimoni accumulati in maniera esponenziale dalla minoranza più ricca del paese, imprenditori, latifondisti, finanziari impone la conduzione di una lotta ferma e convinta per la redistribuzione della ricchezza. Oggi la gran parte della tassazione ricade sui lavoratori ed i pensionati con una evidente sperequazione con le rendite fondiari, finanziarie, da capitale, sperequazione che deve essere combattuta anche con l'imposizione di tassazioni sui grandi patrimoni.



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

Analogamente dovremo contrastare la stipula di CCNL che ripropongano la moderazione salariale e il welfare aziendale invece di reali aumenti contrattuali. La distorsione del sistema delle retribuzioni, con troppe voci che non si riflettono sul salario differito, principalmente sul TFR o sui contributi pensionistici, costituiscono elementi di ulteriore condanna alla povertà per coloro che perdono il lavoro o vanno in pensione. Fondi pensionistici integrativi, sanità integrativa, welfare contrattuale sono elementi che indeboliscono le strutture pubbliche, riproducendo in maniera distorta il meccanismo delle mutue di categoria o pensionistiche che vennero combattute dalla classe operaia negli anni '70 dello scorso secolo e che oggi vengono riproposte in salsa contrattuale per favorire quegli enti bilaterali che foraggiano i sindacati complici.

Accompagnare i prossimi mesi con una campagna contro il carovita e per il salario, contro il precariato per la riduzione dell'orario, impegnando le nostre strutture nei posti di lavoro nella presentazione di piattaforme che abbiano come punto principale la richiesta di aumenti salariali, di buona occupazione, coinvolgendo preventivamente i lavoratori nell'elaborazione dei contenuti e ottenendone l'assenso sulle iniziative di lotta, è un imperativo quasi del tutto categorico.

Quale sindacato per USB Lavoro Privato nel prossimo futuro?

È la domanda che dobbiamo porci considerato che le condizioni che negli anni passati ci hanno permesso di godere di spazi di agibilità e contrattazione, sempre conquistati con molta fatica, non esistono più o sono sempre più rari, visto che in poche situazioni esiste ancora la possibilità di eleggere RSU, e lì siamo chiamati al massimo sforzo, o di partecipare a contrattazione decentrata sempre più spesso avocata a sé d CGIL CISL UIL.

Nello scenario che abbiamo descritto, con il peggioramento delle condizioni, l'abbandono da parte della politica dei lavoratori e delle classi popolari e la svolta complice delle centrali di Cgil, Cisl e Uil, USB è condannata a mantenere i trend di crescita attuali, aumentando la capacità di dialogo con settori sempre più ampi di lavoratori. Abbiamo il dovere di consolidare e di adeguare (e magari di preservare) la propria capacità di organizzazione, le proprie strutture e i nostri delegati dagli attacchi sempre più frequenti dei datori di lavoro e delle altre organizzazioni sindacali.

Gli spazi possibili dobbiamo conquistarceli con il conflitto, ma se questo resta confinato nelle singole aziende è destinato a fallire, lo abbiamo visto in decine di esempi dove pure i lavoratori si sono spesi, Whirlpool è un esempio ma non il solo.

Oggi necessita una concezione dell'agire sindacale diversa, di una figura di delegato sindacale capace non solo di coinvolgere costantemente i lavoratori nella portata dello scontro, di spingere le lotte, anche dure, in un contesto di solidarietà che non è il correre in aiuto di questa o quella situazione disperata, ma piuttosto nella consapevolezza di essere parte di un organismo più grande, di un sindacato che ha una valenza nazionale, avendo la coscienza che ritirarsi nella propria azienda con un'attività di piccolo cabotaggio, sperando che *"io me la cavo"*, non porta da nessuna parte. Un esempio positivo in questo senso ci viene dalla vertenza Alitalia dove i compagni e le compagne sono state in grado di portare all'esterno le ragioni vere della distruzione definitiva della compagnia di bandiera, lottando fino all'ultimo con forza e dignità, o come le lotte della logistica, la cui durezza è sotto gli occhi di tutti, che hanno scoperchiato il malaffare che sta dietro il sistema degli appalti, ricevendo entrambi il sostegno e la solidarietà attiva di tutta USB.

Oggi la situazione, pessima dal punto di vista generale, ci sfida mettendoci alla prova.



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

Secondo i dati OSCE negli ultimi 30 anni i salari in Italia sono stati schiacciati verso l'ultimo posto tra quelli dei paesi del continente europeo, una perdita media del 2,9 %, con crollo del 5,9% nel decennio tra il 2012 e il 2019. Una perdita salariale secca di diverse centinaia di euro l'anno, a cui si aggiunge l'erosione del potere di acquisto dei lavoratori dovuto all'aumento di costi, delle tariffe e al pagamento dei servizi pubblici ormai privatizzati.

Si pone quindi una questione salariale molto seria e siamo chiamati ad affrontare questa tematica con una campagna generale che metta al centro la richiesta di forti aumenti.

Il nemico rappresentato da un élite europea, di cui Draghi è il portavoce italiano, si è attrezzato molto seriamente, andando avanti a spron battuto, a noi il compito di contrastarlo il più possibile.

In questi ultimi quattro anni abbiamo portato avanti un progetto che sembrava incredibile, quello della categoria operaia, allargandoci in settori prima a noi sconosciuti, rafforzando e aumentando le nostre strutture nei settori per noi più "storici". Di fronte ad un potere sempre più centralizzato, ben attrezzato contro chi osa opporsi, non siamo arretrati, neppure di fronte ad eventi drammatici come gli assassini di ABD El Salam e di Soumaila Sacko.

Tutto ciò ci dà motivazioni e fiducia per poter andare avanti con più forza e determinazione, a patto di non rimanere inchiodati a modi di fare sindacato ormai arretrati e che rischiano di essere controproducenti.

LA RIORGANIZZAZIONE

Metodo e programmazione

Dopo dodici anni dalla costituzione della nostra organizzazione sindacale, è più necessario che mai fare una riflessione sul nostro stile di lavoro sindacale a partire dalla necessità di progettare lo sviluppo e dal funzionamento degli organismi.

Una questione di metodo che deve diventare patrimonio concreto di tutta l'organizzazione e orientare gli organismi della categoria nel programmare la propria attività sul medio e lungo periodo.

Era inevitabile, nella fase seguente l'unificazione, intendere lo sviluppo e la crescita complessiva come "disponibilità" ad aprirsi ai più disparati interventi e settori, raccogliendo nei vari territori qualsiasi cosa si intercettasse.

Questa nostra disponibilità certamente ha prodotto dei risultati in termini di visibilità e di aggregazione ma ha evidenziato anche i suoi limiti in termini di dispersione della nostra capacità di impatto nel mondo del lavoro. Tanti rivoli non si trasformano in un torrente in piena e, nel tempo, le indicazioni su quali settori puntare e organizzare, pur discussi e approvati, per anni non sono state fino in fondo la vera bussola nel mare grande del lavoro dipendente.

Già dal secondo congresso in poi abbiamo cercato di invertire la rotta. Analizzando e verificando, anche sul campo, che determinati settori nevralgici e non altri ci potevano consentire di ricostruire quella presenza organizzata e forte capace di invertire la complessiva regressione della classe lavoratrice, richiamando tutti a lavorare nel senso di una ricomposizione di classe, anche se molto parziale.



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

In questi ultimi anni, dall'industria alla logistica, abbiamo avuto verifiche positive su questo metodo e sulla correttezza di queste scelte, lì dove sono state praticate, cogliendo le indicazioni contenute nelle analisi sulla composizione di classe forniteci dal nostro Centro Studi, il CESTES, come nel caso della categoria operaia.

Al contrario la dispersione di risorse nel raccogliere vertenze in settori strutturalmente e soggettivamente arretrati e passivizzati non ci ha consentito quello sviluppo ragionato di cui abbiamo sempre più bisogno. Sicuramente abbiamo dato del nostro meglio sempre e comunque ma questo non si è tradotto in crescita del protagonismo di questi settori ma in un lavoro sindacale di spesso di sola "tutela" e di rappresentazione.

Allo stesso tempo, questo impegno ha stressato molte nostre strutture, producendo una dispersione delle nostre pur sempre limitate forze rispetto, all'enormità dei problemi che ci vengono riversati da lavoratrici e lavoratori.

Una necessità, quella di ricalibrare il metodo e di realizzare effettivamente le scelte congressuali, che ricade sui gruppi dirigenti e sugli organismi chiamati ad attuarli nei territori.

Organismi e risorse

L'emergenza pandemica, che ci ha costretto ad annullare la conferenza d'organizzazione e di programma e a ritardare di un anno il congresso, ci ha impedito quella verifica puntuale sul funzionamento e sull'adeguamento degli organismi, di cui siamo stati coscienti negli ultimi tempi.

Oggi abbiamo però maggiore consapevolezza di quali siano i punti di caduta che siamo chiamati a correggere, se vogliamo evitare un grosso impasse nel valore politico e nell'efficacia del lavoro che ogni giorno siamo chiamati a compiere.

La composizione degli organismi regionali e provinciali deve essere predisposta avendo la massima cura della effettiva disponibilità dei delegati eletti ad un impegno che vada oltre il proprio specifico. La partecipazione ai coordinamenti e agli esecutivi presuppone la disponibilità militante per l'insieme della categoria e della stessa confederazione, l'assunzione di responsabilità su mandati concordati collettivamente.

Altro punto già sollevato in questi ultimi anni è l'effettivo funzionamento degli organismi. La nostra organizzazione si è strutturata nella maniera più lineare possibile, favorendo la più larga partecipazione possibile (coordinamenti regionali e provinciali e relativi esecutivi, coordinamenti di settore regionali e nazionali), ma questa organizzazione per quanto snella sulla carta risulta appesantita nell'effettivo funzionamento.

Innanzitutto, l'attitudine a formare determinati organismi come fossero di secondaria importanza, come per esempio i coordinamenti regionali di categoria o confederali, facendo attenzione solo al fatto di riempire quante più caselle possibili o scambiandoli per *palestre di formazione* per questo a quel compagno/a bravo o brava.

Si è registrata una enorme difficoltà a determinare le specifiche competenze e funzioni tra i vari livelli territoriali e con le stesse competenze tra categoria del USB Lavoro Privato e il confederale, con il



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

risultato di sminuire ambiti importati come quello dei coordinamenti regionali che invece hanno una funzione di analisi del territorio di indirizzo e progettazione dello sviluppo dei settori strategici.

Una carenza troppo spesso recuperata dall'intervento centrale degli organismi nazionali.

Per garantire la continuità della operatività degli organismi bisogna predisporre nel processo congressuale criteri di composizione degli stessi che consentano di favorire anche la loro convocazione congiunta senza determinare ambiti sovradimensionati a discapito della loro funzione.

In parole povere si tratta di valutare, sulla base delle effettive disponibilità e prese di responsabilità individuali di calibrare la composizione e lo stesso numero di componenti dei vari livelli in maniera tale da arrivare al livello regionale con la qualificata presenza delle compagne e compagni che effettivamente si sono assunti il compito dello sviluppo dell'organizzazione.

Per quanto attiene all'esecutivo nazionale - sotto stress e ormai palesemente inadeguato sia per il venir meno di un certo numero di compagni dediti principalmente al lavoro territoriale o addirittura transitati in altra categoria - la sua riorganizzazione a partire da questo congresso non è più rinviabile.

Per quanto attiene alle risorse, non possiamo più nascondere la necessità di un miglior equilibrio nella distribuzione delle risorse tra centro e territori.

Fin dal congresso del 2017, affrontammo l'argomento del possibile incremento dei costi che avrebbe potuto derivare dalle decisioni assunte proprio da quel congresso relative allo sviluppo dei settori e della categoria operaia, con la conseguente necessità di rivedere tale distribuzione delle risorse. In questi anni, l'impegno profuso per sostenere lo sviluppo della categoria ha gravemente inciso sia sui bilanci dell'USB Lavoro Privato che di quelli della Confederazione, dovendo far fronte non solo all'ordinario lavoro e sviluppo del sindacato ma anche a eventi impreveduti o alla necessità di sostenere lo sviluppo di nuove strutture, iniziative di lotta, vertenze ecc.

A questo si è fatto fronte sia con le risorse economiche del Nazionale del Privato e del Confederale sia con l'intervento economico di alcuni settori, federazioni ed anche attraverso contribuzioni straordinarie, assicurando una mole di lavoro non contestabile, lo sviluppo di tutta la federazione nonostante che l'intera USB Lavoro Privato, come già ricordato in queste pagine, ha in bilancio entrate inferiori a più di una struttura territoriale.

Per permetterci di continuare ad affrontare tutte le mobilitazioni e le lotte con una forte impronta di classe che hanno contraddistinto l'USB ad un livello nazionale alto e centrale nel mondo del lavoro, dobbiamo affrontare questa condizione di esposizione economica che, altrimenti, rischia di vanificare lo sviluppo ulteriore dell'organizzazione.

Nel prossimo futuro la crisi economica, occupazionale, la repressione padronale, accentueranno le necessità di fronteggiare anche situazioni straordinarie a cui saremo chiamati a dare risposte immediate; operazione possibile solo potendo contare su risorse economiche certe e determinate.

Fin dalla sua nascita USB, in ogni articolazione ha perseguito una politica interna basata sulla solidarietà concreta, mettendo a disposizione le risorse umane e finanziarie verso qualsiasi territorio o struttura che presentasse una minima possibilità di sviluppo e questo ha fatto sì che la nostra organizzazione, in questo caso parliamo di USB Lavoro Privato, si espandesse e crescesse ovunque



LA FORZA DELL'UNIONE

SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

in Italia, anche grazie al fatto che il Confederale ha messo a disposizione della nostra categoria compagne a compagne a suo carico, ha garantito la possibilità di organizzare i servizi e di correre in soccorso economico là dove se ne presentava la necessità.

Oggi in un tempo in cui le agibilità sindacali si sono ristrette per tutti, che lo sviluppo del privato ha necessità di un ricambio effettivo anche a livello nazionale, una discussione seria e serie decisioni anche su questo tema non sono più rinviabili.

Approvato dal Coordinamento Nazionale USB Lavoro Privato del 27 aprile 2022

USB Lavoro Privato

Via dell'Aeroporto – 00175- Roma / tel 06 59640004

Mail lavoroprivato@usb.it pec usbavoroprivato@pec.usb.it sito www.usb.it